

SU LA FRASCA

Grande Romanzo
Pietro De Coulevain

"Tutte le sue onde, tutti i suoi flutti sono passati sopra di me".

Per tutto il tempo nel quale dimorammo a Bourg, l'esiliato ebbe fiori e corone: la visione di quel povero corpo tutto tremante sotto la terra fredda, mi perseguitò lungamente facendomi singhiozzare la sera quand'ero coricata.

L'anno seguente al Sacro Cuore, ricominciai a studiar l'inglese con una monaca d'Irlanda: fra le suore v'era anche una piemontese molto bella, e per il piacere di prender lezione da lei, volli imparare l'italiano: più tardi, dopo aver passato le vacanze nell'Alsazia in casa di un mio zio, mi venne il desiderio di conoscere il tedesco e mi presero un professore. Lo studio dell'inglese, dell'italiano e del tedesco, doveva servire a dar varietà alla mia mente, a farmi vivere la vita che mi era stata tracciata.

Sono trapiantata da quindici anni, la morte del signor di Myères mio madito, la rovina che ne fu la conseguenza, mi strapparono dal castello di Chavigny nello Cher e dal mio bell'alloggio nella piazza Francesco I a Parigi.

Dopo questo disastro turbine, mi trovai "sulla frasca" all'albergo e siccome il mio patrimonio personale era stato salvato, così potei cercare trovare l'oblio nei viaggi. Per parecchi anni passeggiavo tutte le strade frequentate dagli oziosi e finii collo stancarmi dal veder musei, chiese, monumenti e

rovine. Il mio banchiere mi dimostrò la necessità di porre un freno alle mie peregrinazioni e feci allora delle più lunghe permanenze a Parigi dove condussi la vita indipendente di uno straniera. Però la vita oziosa che conducevo, mi cominció a un tratto a pesare e sentii il desiderio di crearmi un fine: ma quale? Avrei voluto far del bene, consacrarmi ad un'opera qualunque, ma l'ispirazione che mi doveva indicare la via, non venne e mi pareva che nessuno avesse bisogno di me. Inoltre l'inverno mille modi spiacevoli, ed il calore della mia vita s'annunziava in e la luce de' miei giorni andavano sensibilmente diminuendo.

La signora Recamier rispose un giorno sorridendo ad un adulatore che voleva persuaderla avere essa conservata tutta la sua bellezza: "No, no: non posso illudermi: i piccoli spazzacamini non mi guardano più": se io non ero stata mai guardata da loro, avevo però posseduto un po' di quel misterioso fluido che attira qui uno sguardo, là una simpatia e che costituisce il nostro orgoglio personale. Ebbi coscienza del momento preciso in cui questa specie di fascino mi abbandonò: ero al teatro... e provai improvvisamente un senso di solitudine trano: la sala mi parve vuota, immensa e tremai come se fossi stata percossa da un soffio di vento gelato. Avevo proprio perso tutto il mio magnetismo. Tutto le donne hanno cono-

sciuto o conosceranno questa dolorosa operazione della natura, ma la crisi morale che generalmente la segue produsse in me il più maturo dei fenomeni. Certo, io avevo ricevuto il dono della creazione infantile fabbricava novelle cerebrali perché la mia immaginazione e racconti che per me divenivano realtà e che erano chiamate menzogne.

Più tardi, una forza interna od esterna mi spingeva a scrivere e sentivo questa forza attraverso i miei dispiaceri, le mie gioie, i miei piaceri. Non potevo addormentarmi e non posso farlo nemmeno ora, senza cominciare un romanzo od una commedia: e appena posata la testa sul guanciale, vedo delinearsi dei personaggi, vedo sbazzarsi dietro la mia fronte delle situazioni: mi pare anche di sentir parlare; poi, come se questa fantasmagoria avesse davvero il potere d'immergermi nel sogno incosciente, perdo la sensazione della realtà, e non arrivo allo scioglimento. Quando ero giovane, ero una gran leggittica: invidiavo la gloria di George Sand, ma più, credo, invidiavo la sua esistenza libera ed i suoi abiti maschili. Mia madre spaventata da queste tendenze, scherniva continuamente le donne pedanti, facendomene un quadro ridicolo e grazie alla mia infingardia ed alla frivolezza, essa non durò molta fatica a farmi perdere quella vocazione.

Del resto fui presa per tempo in un ingranaggio fatto apposta per uccidere la facoltà creatrice, se avesse potuto essere uccisa; per anni ed l'ho sentita dentro di me come cosa viva, preziosa, come un tesoro del quale non mi servivo, ma che ero contenta di possedere. Ed ora, nel gran silenzio della vecchiaia, essa è ritornata forte, irresistibile e ho ceduto; ricordo il giorno e l'ora! Divenni il suo strumento, la cosa sua, e nonostante i miei sforzi, non mi è riuscito di sfuggirle. Senz'accergermene, l'

idea meglio nutrita, acquistò maggior forza: essa sprigionò dall'involucro un essere che già esisteva in qualche cellula dietro la mia fronte, un semplice romanziere la cui nascita svolse il crepuscolo in una meravigliosa aurora boreale. Quando un'Americana scuopre in sé un talento un'inclinazione qualunque, esclama allegramente: I know why I am born, "So perché sono nata." Ebbene ora so perché ho vissuto.

Oh! il mio primo romanzo! di cui il titolo, il punto culminante, l'ultima parola, mi si rivelarono improvvisamente! Il mio pensiero ha lavorato in questo triangolo per due anni consecutivi: sorpresa e stupita mi sono accorta che il mio cervello era stato da molto tempo preparato all'opera cui era destinato.

Le Americane mi si presentavano naturalmente come modelli, poiché ero stata spinta sempre in mezzo ad esse, nella loro intimità, dandomi a mia insaputa il mezzo

di accumulare i documenti, i materiali necessari per riprodurle. La cognizione più profonda della vita che avevo acquistato a così caro prezzo, i miei dolori, la mia crudele traslazione, i miei viaggi che non avevano uno scopo visibile, le mille e mille impressioni che avevo accatata, tutto mi era divenuto indispensabile e a misura che procedevo, ammiravo sempre più il lavoro che si era compiuto in me e l'opera che eseguivo.

La mia inesperienza era patetica e comica nello stesso tempo: spesso quando l'ispirazione non sgorgava spontaneamente, mi mettevo il cappello ed andavo a passeggiare; qualche altra volta, allorché zampillava come un'onda calda e viva, era così allegra che uscivo di nuovo portandolo meco nella via della Pace, sulla terrazza delle Tuileries e mi teneva compagnia. Il mio primo romanzo! L'ho trasportato di qua e di là nella mia valigia, l'ho scritto in non so quanti alberghi. Una notte a Rhein-

feldenles-Bains, si scatenò un terribile uragano, il fulmine cadde sopra un padiglione del giardino e lo incendiò. Nessuno andò a letto, ma restammo aggruppati nel vestibolo, pronti alla fuga. Qualche donna aveva dei bambini, altre un cane, tutte delle borse che racchiudevano gioielli e danaro: io avevo soltanto il mio manoscritto legato con una cinghia: era il mio unico tesoro. Un signore alzandosi, con l'intenzione di pungermi, mi domandò che cosa conteneva lo strano involto.

—Un romanzo incominciato, — risposi.

Il sorriso che si delineò sulle sue labbra mi ferì: bisogna proprio dire che non avevo l'apparenza di una scrittrice. Quando il volume comparve glielo inviò con una dedica che ricordava l'incidente. Dopo averlo letto, mi rispose: "Avevate ragione di volerlo salvare!"

CONTINUA

Scarpe Soffici e Comodissime

Per Uomini, Donne e Ragazzi

Eleganza, Solidità
e prezzi Modici

"JOE" CAMPBELL'S

662 Philadelphia Street
Indiana, Pa.

Casa Stabilita nel 1895

PROVATE I

Agente Generale per
L'Olio Marca "La Siciliana"

MACCHERONI

MARCA "GIUSEPPE GARIBALDI"

Prezzo speciale per ordine di 25 casse in su

Grande Grosseria All' Ingresso

Prezzi Ristretti per Generi Garantiti

Pasquale Giunta

IMPORTATORE D'OLIO D'OLIVA

1030 So. 9th Street - - - Philadelphia, Pa.